

L'ANALISI



Torcuato Di Tella
SOCIOLOGO, AMBASCIATORE

Un fantasma s'aggira per l'Europa: il populismo

Un leader decisionista che conosce i mass media e cavalca i sentimenti popolari: basta questo per definire populista un uomo politico? L'analisi storica racconta una realtà molto più complessa

È passato più di un secolo e mezzo dal Manifesto e oggi lo spettro che percorre l'Europa non è il comunismo ma il "populismo". Si tratta di una parola abusata applicata, oramai, a tutto quello che, pur non piacendoci, fa appello a sentimenti popolari (o più o meno popolari). C'è chi pensa di poter applicare questa espressione ai più insoliti fenomeni politici: da Reagan a Berlusconi, da Haider a Le Pen.

Certo non è conveniente litigare sulle definizioni, ma il concetto di "populismo" va ben chiarito in modo da evitare una Babele intellettuale. In un articolo sulla rivista *Italianieuropei* Ivo Diamanti ha elencato ben dieci modi in cui questa definizione viene oggi comunemente utilizzata. Generalmente, e semplificando, si tratta di una espressione che indica una destra xenofoba guidata da un leader che oltre ad essere "unico" e decisionista fa ampio uso di mass media utilizzando un linguaggio popolare con forti elementi di intrattenimento e antipolitica, di antiglobalizzazione e localismo.

Questa interpretazione del termine "populismo" si ferma su aspetti che potremmo definire "sovrastrutturali": a conferma che, forse, ci siamo dimenticati delle "infrastrutture" vere e proprie, cioè di quelle classi sociali a cui l'appello populista è rivolto. I leader populistici hanno in genere l'appoggio di settori alti o medi della piramide sociale, anche se possono raccogliere qualche non disprezzabile componente di voto popolare.

Nell'America Latina ne sappiamo un po' di queste cose, lo spettro ci è familiare. Molti ritengono che il populismo abbia pregiudicato le nostre possibilità di crescita e di modernizzazione. Ci sono però altri che, prendendo in considerazione alcuni aspetti della storia e le condizioni culturali e sociali dei Paesi, considerano che una qualche alternativa di tipo "nazionale e popolare" sia la strada più praticabile per il progresso.

Un progetto di trasformazione in senso progressista ha bisogno dell'appoggio - bene o male organizzato, ma sempre appoggio - dei ceti "subalterni" (per impiegare il termine di Gramsci). Ovviamente sarebbe meglio che il movimento avesse convinzioni e pratiche democratiche, cosa che non sempre succede. Ma non si può negare che in Europa i partiti comunisti, anche se poco fiduciosi nelle virtù della "democrazia borghese", siano stati progressisti. L'esperienza storica dimostra che questi partiti poterono, col tem-



Juan Domingo Peron con la moglie Evita

po, diventare genuinamente democratici. E se i comunisti sono diventati democratici, perchè i "populisti" un po' autoritari dell'America Latina non potrebbero seguire la stessa strada?

I partiti comunisti dell'Europa Occidentale nel secondo dopoguerra non poterono far a meno di rispecchiare le condizioni e la mentalità dei settori sociali su cui si basavano. Magari l'autoritarismo popolare ("nazional-popolare" o eurocomunista) potrebbe essere una tappa storica necessaria verso la formazione di una socialdemocrazia adattata ad ambedue i lati dell'oceano alle sempre mutanti forze economiche internazionali, che vanno canalizzate e controllate, ma che non possono essere igno-

Il pericolo della semplificazione

Un'analisi puramente descrittiva metterebbe sullo stesso piano persone diverse come Reagan e Berlusconi ma anche Chavez, Peron e Evo Morales. In realtà non è così

rate. Non è che il comunismo o il populismo alla Perón, Vargas o Haya de la Torre siano la stessa cosa: sono lungi dall'esserlo. Ma hanno in comune certi tratti, specialmente se si guarda alla parte dell'iceberg che sta sotto l'acqua.

Nel populismo più classico si trovano tre caratteristiche:

1) in alto e alla guida, una elite anti status quo che in generale è una minoranza degli strati alti o medi, o di gruppi funzionali come le forze armate o il clero. I casi vanno dal clero musulmano nell'Iran monarchico fino a settori militari di grado medio in molti dei paesi sudamericani e, spesso, certi settori industriali in cerca di protezione contro l'invasione di prodotti stranieri. Si devono includere in certi casi anche alcuni settori di educazione relativamente alta ma con scarse opportunità di lavoro, ben più numerosi e angustiati che nei paesi sviluppati;

2) una massa in stato di mobilitazione permanente che ha interrotto i tradizionali rapporti di lealtà con i propri referenti di livello superiore ma che ancora non ha acquisito l'esperienza sufficiente per organizzarsi autonomamente. In questo senso (adottato da Karl Deutsch e Gino Germani) significa semplicemente una messa in disponibilità per un caudillismo mobilitatore;